

Giovedì 24 luglio 1997

16 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Ieri incontro a sorpresa tra il premier e i leader sindacali

Pensioni, a settembre Cambiano i ticket

Nessuna decisione sulla previdenza prima del 20 settembre. Per i degenti contributo a forfait sui ricoveri, in cambio prestazioni essenziali gratis.

ROMA. «Non mi chiedete niente, non so nulla, ci hanno convocato senza alcun preavviso», risponde Raffaele Morese ai pochi, ma ansiosi giornalisti che lo assalgono. Il segretario generale aggiunto della Cisl, in fila di corsa il portone di Palazzo Chigi e scompare oltre il gran cortile. La riunione è in corso già da una mezz'ora, e sono tutti là: il padrone di casa Prodi con a fianco il ministro della spesa Ciampi e quello delle entrate Visco, più il ministro del Lavoro Treu. Dopo un po' li raggiunge il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi. Dall'altra parte del tavolo i tre leader confederali Cofferati con il vice Epifani (Cgil), D'Antoni con il citato Morese (Cisl), Larizza con Musi (Uil). Martedì prossimo, 29 luglio, è in calendario la riunione plenaria per fare il punto, prima delle vacanze, della trattativa iniziata il 18 giugno. Prodi, che in una intervista alla *Stampa* ha annunciato di voler dar fondo a tutte le sue personali risorse in questo negoziato, li aveva chiamati per preparare la riunione ufficiale di martedì. Ma anche per un primo assaggio sulla nota dolente delle pensioni: risultato, non se ne parla prima di settembre, anche se Ciampi avrebbe voluto anticipare. Per ora si discute solo di separazione fra assistenza e previdenza.

Però in mattinata il ministro Rosy Bindi aveva presieduto il «tavolo tecnico» sulla Sanità illustrando agli interlocutori (c'erano ad esempio Betty Leone della Cgil e Lia Ghisani della Cisl) il suo documento sulla «riforma della riforma», e cioè l'aggiornamento dei decreti del '92, forse con una apposita legge delega.

Non è di poco conto l'idea di una tessera sanitaria magnetica tipo bancomat, capace di memorizzare tutte le notizie di tipo sanitario relative al titolare (malattie esantematiche, interventi subitii, livello di assistenza ricevuto, patologie in corso, allergie ecc.); utilissima per l'utente, ma anche per il controllo della spesa. Si sposta poi la barra del timone sui ticket: è in cantiere un ticket forfettizzato - sempre a carico dei cittadini non esenti - per le prestazioni di varia entità: ambulatoriali, ricovero ospedaliero, assistenza domiciliare, semiresidenziale o residenziale). Cifre non ne sono state formulate, ma si sarebbe nell'ordine del-

le 50-70.000 lire che coprirebbero tutte le prestazioni del caso. Lo scopo è ovviamente quello di frenare la spesa ospedaliera, anche sotto il profilo di un uso improprio delle strutture come il deposito estivo in ospedale del nonno non autosufficiente. Il «risparmio» permetterebbe di garantire la gratuità per tutti su una serie di prestazioni considerate «essenziali» come forse le analisi diagnostiche per il peso che hanno nella prevenzione.

E tuttavia la mini riforma non è orientata a tagliare la spesa sanitaria, che si definisce incomprimibile perché si è già ridotta dal 6,6% del Pil nel '91 al 4,9% nel 1997. Si tratta invece di metterla sotto controllo, anche dal punto di vista dell'efficienza. Ecco allora il vincolo di bilancio per i presidi ospedalieri, pur accompagnato dall'autonomia economico-ospedaliera. Ecco i medici di famiglia coordinati da un ufficio della Usl, sia per elaborare le strategie terapeutiche, sia per «valutare l'attività prescrittiva in rapporto alle evidenze epidemiologiche» (traduzione: evitare la prescrizione di farmaci inutili). Ecco l'armonizzazione dell'età pensionabile «per consentire l'ingresso di giovani medici nel Servizio sanitario nazionale».

Ma torniamo al vertice di Palazzo Chigi. Ad un certo punto s'è cominciato a parlare delle pensioni. Laura Pennacchi, a proposito della pregiudiziale sulla separazione fra assistenza e previdenza, ha aggiornato gli astanti sullo stato dei lavori. Oggi l'ennesimo «tavolo tecnico» su quanto delle spese assistenziali deve restare a carico dell'Inps a titolo di mutualità, e quanto a carico della fiscalità generale. Ma il Convitato di Pietra era la riforma previdenziale del governo Dini (1995), la valutazione dei suoi effetti per misurare gli eventuali interventi «correttivi» sulle pensioni di anzianità. Ciampi insisteva affinché la verifica si facesse al più presto. Ma netto è stato il no dei sindacati. Prima di settembre, finite le ferie e riaperte le fabbriche, di pensioni non si discute. E qualunque decisione si prende dopo il 20 settembre, quando sarà fatta la manifestazione sindacale organizzata contro la Lega.

Raul Wittenberg

De Benedetti patteggia per «insider»

L'ex presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, ha chiesto di patteggiare e di uscire quindi dal procedimento giudiziario che lo vede indagato per «insider trading» a Torino. La conferma è giunta dal portavoce della Cir che spiega: «L'ingegner De Benedetti, pur consapevole e certo dell'infondatezza dei rilievi mossi dalla Consob, ritiene preferibile concordare il pagamento di una pena pecuniaria, per evitare i danni di immagine e i costi a carico della Cir che deriverebbero inevitabilmente dalla prosecuzione della vicenda giudiziaria». Il portavoce sottolinea che «come ripetutamente affermato dalla Corte costituzionale e dalla corte di Cassazione a sezioni unite, l'accettazione del patteggiamento non costituisce ammissione di responsabilità e la relativa pronuncia non comporta alcun accertamento in merito». Infine «non possiamo non stigmatizzare - afferma il portavoce della Cir - il fatto che, relativamente ad atti di indagine preliminare coperti da segreto, circolino informazioni che possono turbare lo svolgimento di un corretto iter del procedimento in corso». Spetterà ora al gip decidere se accogliere la richiesta avanzata da De Benedetti tramite i suoi legali Gilberto Lozzi e Cesare Giordanengo. Gli atti sono stati trasmessi dalla Procura all'ufficio dei gip di Torino, ma una decisione, sembra, non potrà venire prima di settembre.

Ieri a palazzo Chigi la consegna dei finanziamenti ai primi venti giovani meridionali

Arrivano i primi «prestiti d'onore» Nuove imprese a 50 milioni l'una

Il contributo della legge 608 per i disoccupati del Sud è per il 60% a fondo perduto, il resto è da restituire in 5 anni. Moltissime le domande, ora si pensa ad aumentare lo stanziamento.

ROMA. Quella del prestito d'onore non sembra una storia italiana. Pochi mesi fa in venti, giovani e meno giovani, avevano presentato senza nemmeno crederci poi troppo la domanda. A febbraio la risposta, positiva. Poi il corso di formazione, eieri l'invito a Palazzo Chigi per ricevere in pompa magna i «prestiti d'onore», ovvero quei finanziamenti di qualche decina di milioni finalizzati a consentire l'avvio di un'iniziativa di lavoro autonomo da parte di disoccupati nel Mezzogiorno. Una cerimonia ufficiale (seguita da una colazione con Romano Prodi) per i primi venti dei 120 interessati; presenti il presidente del Consiglio, il ministro del Lavoro Tiziano Treu, i sottosegretari Enrico Micheli, Arturo Parisi e

Isaia Sales (Bilancio), e Carlo Borgomeo, presidente della società Imprenditoria Giovanile, la «balia» di questi mini-imprenditori del Sud.

La legge (la 608) è del novembre '96, e offre un contributo «articolato» ai disoccupati del Sud: c'è un finanziamento fino a 50 milioni per gli investimenti necessari (il 60 a fondo perduto, il resto da restituire in 5 anni), c'è un finanziamento fino a 10 milioni per le spese di gestione (si rimborsa il 90% delle spese del primo anno di attività), e soprattutto c'è una vera e propria assistenza tecnica, fornita dalla Ig di Borgomeo. Vista la semplicità del meccanismo, il prestito d'onore ha avuto un successo trionfale, con ben 35.406 domande presentate. La selezione, però, è stata

decisamente severa, e per adesso non più del 25% dei partecipanti (all'inizio sono state molte le domande respinte perché mal congegnate) supera i diversi sbarramenti e viene ammesso ai corsi di formazione-selezione. I 20 disoccupati di Palazzo Chigi, insieme con un altro centinaio di colleghi, hanno già concluso il corso, e intascato il «prestito» possono far partire la loro attività di lavoro autonomo. A loro si aggiungeranno nelle prossime settimane i 400 partecipanti ai 14 corsi attualmente in fase di svolgimento nelle varie province del Sud; entro il '97 è previsto l'avvio di altri 70 corsi (tutti cofinanziati dal Fondo sociale europeo) che coinvolgeranno circa 1800 persone. Secondo le previsioni della lg, a regime

(cioè nel '98) verranno finanziate 5.000 iniziative l'anno. Intanto, in soli sette mesi (un record, per un intervento pubblico nel nostro paese...) hanno già avuto una risposta circa la metà dei proponenti.

Il problema - lo ha ricordato anche Romano Prodi nel suo indirizzo di saluto - è che i primi 80 miliardi stanziati per il '96 sono già finiti, e adesso si pensa di reperire (da altre leggi già in vigore) almeno altri 300 per andare oltre l'esperimento iniziale. Se il prestito d'onore, ha detto Prodi, «era una scommessa della campagna elettorale», adesso la richiesta del premier ai primi 20 ex-disoccupati è quella di «aver successo».

Roberto Giovannini

La storia/1.

Nicola, un pasticciere a Casal del Principe nel paese della camorra

ROMA. Tanti esercizi commerciali, multi «servizi avanzati», ma ci sono anche attività decisamente tradizionali tra i progetti beneficiari del «prestito». E una «classica» gelateria-pasticceria aprirà tra un mese e mezzo in una cittadina «difficile»: a Casal del Principe, in provincia di Caserta. Proprio il paese della spietata e sanguinosa guerra di camorra di questi giorni. Nicola Diana, venticinque anni, licenza media, il suo mestiere lo conosce bene, avendo lavorato - rigorosamente al nero - nelle pasticcerie della sua cittadina subito dopo la fine degli studi, «prima come aiuto, poi come secondo pasticciere, e poi in tanti altri posti che nemmeno ricordo. L'unica interruzione, l'anno del servizio militare».

Nicola del «prestito d'onore» ha saputo quasi per caso, mentre frequentava un corso della Camera di Commercio. «Già avevo in mente di mettere su un laboratorio, di entrare in commercio. Ma con quali soldi? Un bel giorno - racconta - qualcuno mi ha portato l'articolo di giornale. La domanda da compilare

e mandare a Roma l'ho spedita insieme con un mio amico che si interessa di computer, senza raccontarlo troppo in giro. Il progetto del mio amico non è passato. La telefonata, invece, è arrivata a casa mia, una mattina, a casa c'era mia madre...»

Il negozio aprirà i battenti a fine agosto o ai primi di settembre, comunque subito dopo le vacanze. «Ormai sono già a buon punto - spiega Nicola - c'è la pasticceria, forse farò anche un po' di rosticceria. Come si chiamerà il negozio? Non lo so ancora, lo decideremo insieme, in famiglia. Per ora penso solo ad avviare l'attività». E non c'è paura della camorra, del racket, di possibili estorsioni? «Iopaura non ne ho è la risposta decisa - Casal Del Principe non è diverso da molti altre cittadine. Non si può criminalizzare tutto un paese. Io sono nato e cresciuto qui, e ho sempre lavorato. Ora, spero di diventare imprenditore e di far crescere la mia azienda. Quante persone assumerò? Per il momento sono solo. Poi si vedrà».

R.G.

La storia/2.

Domenico riaprirà la sua officina auto perduta nel 1986

ROMA. Domenico Fiore viene da Baronissi, in provincia di Salerno, ha il viso abbronzato e lo sguardo un po' disorientato, circondato com'è da tanti giovani e giovanissimi nella sala degli Arazzi di Palazzo Chigi. Accanto a lui siede una venticinquenne ragazza di Napoli, che racconta con entusiasmo i suoi progetti: aprirà un laboratorio per la produzione artigianale di oggetti, ceramiche, vetri, stoffa. La storia di Domenico è molto diversa. A guardare la sua carta d'identità, è decisamente il veterano di questo gruppo di neo-lavoratori autonomi: ha quarantatré anni, ha la licenza media inferiore, e con il «prestito» ottenuto riaprirà un'officina di installazione e manutenzione di impianti Gpl per automobili, di elettrauto e antifurti elettronici.

Si, «riaprirà» l'officina. Perché fino al 1986 Domenico in una officina di elettrauto e Gpl - la sua - ci lavorava, e con soddisfazione. «Poi, a un certo punto - spiega - per problemi di salute, fui costretto ad abbandonare l'attività, a chiudere il

R.G.

I dati Istat: aumenta l'Irpef (+7,8%) ma anche le pensioni (+8,3%)

Il 1996 «magro» delle famiglie Lenta la crescita dei redditi

L'incremento reale è stato dello 0,4%. Marzano (Fi): «Prodi impoverisce il paese». La replica: meglio di quanto avete fatto voi, nel '94 i redditi segnarono un -0,4%.

Famiglie più povere lo scorso anno? L'Istat sgrana il suo rosario fatto di dati impietosi su redditi, imposte, potere d'acquisto ed è subito bagarre tra governo ed opposizione sulle tasche degli italiani. Il Polo attacca e dice che le famiglie italiane «sono state sceleratamente esposte» verso la povertà, a causa della politica economica del governo «deliberatamente volta a ridurre il benessere della società italiana». Ma Palazzo Chigi non ci sta, e rompe una tradizione che vuole zero commenti sulle cifre dell'Istat. La risposta arriva come un fulmine: non è stata rilevata «in alcun modo una condizione di grave crisi di impoverimento delle famiglie italiane». Al contrario, il potere d'acquisto delle famiglie, malgrado l'ingente sforzo di risanamento del Paese, fatto di sacrifici perisanare la finanza pubblica e ridurre l'inflazione, «ha registrato un aumento reale», +0,4%.

Un incremento piccolo, ma sufficiente - Palazzo Chigi lo ammette - ma comunque migliore di quello del '95 (risultato dello 0,3%) e molto superiore a quello del '94, quando era addirittura negativo (-0,4%), e dunque complessivamente positivo. Il governo insomma sa bene che è presto perché gli italiani si sentano davvero con più soldi in tasca ma certamente non ci tiene a passare per quello che impoverisce le famiglie. Si spiega così la rapidità, e l'inusualità, con cui ha replicato al fuoco di sbarramento alzato dalle opposizioni, che si erano affidate all'economista An-

tonio Marzano, di Forza Italia, per giudizi «tranchanti».

Ma vediamo, per sommi capi, le rilevazioni più salienti che emergono dal rapporto Istat sui conti economici di imprese e famiglie in relazione al 1996. Innanzi tutto la pressione fiscale e contributiva: è salita dello 0,5% ed ha così raggiunto il 26,2%. Vistoso l'aumento (+7,8%) registrato in fatto di imposta sul reddito. Un contributo positivo al reddito disponibile è venuto dall'aumento del 7% delle prestazioni sociali, in particolare l'aumento delle pensioni (+8,3%). Ininfluente è risultato il calo dell'inflazione.

Per quanto riguarda la dinamica dei redditi, c'è da dire quelli da lavoro dipendente sono cresciuti al ritmo nominale del 5,4% (come quelli autonomi) ma per la prima volta dal 1991 sono tornati sopra il tasso inflattivo. Per gli autonomi la crescita è inferiore di due punti percentuali rispetto al '95. Quindi il dato sui consumi: in termini reali, tenendo conto del livello di inflazione decisamente più basso, sono cresciuti dell'1,1%, più o meno allo stesso livello dell'anno precedente. A soffrire piuttosto dell'evoluzione economica sembra sia il versante risparmio: nel 1996 le famiglie italiane non sono riuscite ad accrescerlo in maniera significativa, appena +1,2% che porta la propensione al risparmio a quota 16,5%, al minimistorico dal 1990.

Enzo Castellano

Ll.pp. Cortecanti boccia gestione di Berlusconi

La Corte dei conti boccia l'operato del ministro dei lavori pubblici: la gestione '94 è stata carente sotto il profilo della concorrenza, della trasparenza, dell'efficacia e dell'efficienza dei provvedimenti. Il giudizio è contenuto nella relazione con cui la magistratura contabile ogni anno fotografa l'andamento dei singoli dicasteri. Sotto il profilo della concorrenza la Corte dei Conti punta il dito sulla incapacità della amministrazione di applicare in maniera coordinata e uniforme la normativa e i principi comunitari. Una «disfunzione» legata a doppio filo ad una «visione strettamente burocratica» della gestione amministrativa, «chiusa al recepimento di norme che favoriscono lo sviluppo e l'integrazione del Paese».

ROMA. Avvisaglie di cattivo tempo nel confronto tre sindacati e Ferrovie dello Stato per il rinnovo contrattuale dei circa 125mila dipendenti. E in tal caso, i segnali sono quelli di sempre: sciopero. Saranno con ogni probabilità due le giornate di astensione dal lavoro che i ferrovieri attueranno a sostegno della vertenza, in piedi ormai da 19 mesi, ma per ora gli utenti, in particolare i vacanzieri, possono stare tranquilli. Se sciopero sarà, se ne parlerà a settembre: una giornata è prevista per la prima decade del mese, l'altra per la fine mese.

A decidere per l'azione di lotta sono stati ieri le varie sigle dei sindacati di categoria (Fit-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Sma, Fisafs, Comu) dopo aver definito «inaccettabile e contraddittorio» il comportamento della controparte, rompendo così le trattative e definendo «inevitabili» le agitazioni. Per tornare indietro, i sindacati sembra che chiedano che a questo punto la trattativa sul rinnovo contrattuale sia preceduta dal confronto sul piano di impresa delle Ferrovie dello Stato, che l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli ha consegnato nelle scorse settimane al ministro del Tesoro Ciampi, che rappresenta l'azionista di riferimento. A giudizio sindacale, proprio questo rappresenterebbe un elemento di incertezza nella gestione delle ferrovie.

Nessuna replica ufficiale da parte aziendale all'improvviso irrigidi-

mento delle organizzazioni di categoria registrato ieri. Viene mantenuto un basso profilo, si evita in queste ore di assumere posizioni che potrebbero risultare ancora più dannose ed allontanare ulteriormente le parti, con pesanti ripercussioni sull'utenza e sui conti economici. Ad ogni modo si fa sapere che si ritiene indispensabile una rapida ripresa del confronto per arrivare ad un altrettanto veloce rinnovo contrattuale. Un accordo viene infatti ritenuto necessario ai fini della realizzazione degli obiettivi di risanamento e sviluppo che Cimoli e il suo gruppo si sono dati.

Improntato alla cautela anche il parere del sottosegretario ai trasporti Giuseppe Soriero, che ha la delega per le Ferrovie. Più che una rottura della trattativa, «è intervenuta una complicazione. I sindacati chiedono chiarimenti, le Ferrovie chiedono altrettanti chiarimenti. Si tratta ora di approfondire le questioni». Per Soriero, che parla di «tensioni di approfondimento», la complicazione riguarda «alcuni aspetti retributivi relativi alla flessibilità» ed auspica che prima della tregua estiva ci sia un nuovo incontro tra i vertici delle Ferrovie e i sindacati, pur ammettendo che si tratta di un confronto «più lungo di quanto si potesse pensare» e forse è possibile «che non si arrivi ad un accordo prima della pausa».

E.C.

Settimana di 32 anziché 40

Meno ore, pari salario Accordo «storico» All'Innse di Brescia

Obiettivo lavoro Al via il piano della Legacoop

ROMA. Cinquemila lavoratori temporanei al giorno. È quanto si propone entro il prossimo anno «Obiettivo Lavoro», la neonata società cooperativa «no profit» promossa da Legacoop e che ha tra i 37 soci anche cooperative che fanno riferimento alla «Compagnia delle Opere» e la Cispel Servizi, supporto delle municipalizzate di tutt'Italia. Un ruolo chiave lo ha «Start», Fondazione olandese e la più grande agenzia europea del lavoro temporaneo «no profit». La società, presentata dal presidente di Legacoop Ivano Barberini e da Pino Cova, che la dirigerà, è la prima sul lavoro interinale nata in Italia. Capitale d'avvio, un miliardo e 260 milioni di lire destinato asalire con l'ingresso di Gestifom Lega, fondo mutualistico Legacoop, che ne sottoscriverà il 30%.

MILANO. Trentatré ore settimanali pagate quaranta. L'accordo aziendale sottoscritto all'Innse di Brescia (ex Ilva, ora del gruppo Riva, fa cilindri per laminatoi) ha dell'evento storico. Ed è «unico» persino all'interno degli stabilimenti del gruppo (sono quattro nel Bresciano con 850 addetti) che diversamente lavorano 40 ore, e 7 giorni su 7. Per questo risultato, però, ci sono voluti 22 mesi di lotta dura, ben 180 ore di sciopero e una straordinaria compattezza fra Rsu, maestranze e sindacati. Ma anche la dimostrazione, di cui la proprietà ha dovuto prendere atto, che in due anni la gestione «modello Riva» ha portato la società, leader in Europa e con ottime commesse in America, da un bilancio fortemente attivo a una drastica contrazione.

L'accordo, approvato (con voto segreto) dall'80% dei 280 dipendenti, stabilisce l'orario settimanale di 33 ore e mezzo (31 tolte le pause mensa) strutturato su 7 giorni e 21 turni a regime, pari a tre giorni di lavoro e due di riposo. Pagandole come 40 reali, al conto mancano 314 ore annue, o 40 giorni, che vengono retribuite in parte dagli istituti contrattuali e per un totale di 209 ore interamente dall'azienda. Importanti sono anche le novità salariali introdotte. In particolare, è previsto un aumento «fisso» di 160mila lire lorde al mese, che per la prima volta nel gruppo Riva «non viene legato alla presenza e ad altri parametri variabili» come invece è norma negli altri stabilimenti.